

2 - I PARCHI NAZIONALI IN ITALIA

Nel 1922, a cinquant'anni dalla creazione del primo storico Parco Nazionale dello Yellowstone, si concretizzava anche in Italia, con il Parco Nazionale del Gran Paradiso, l'idea della protezione della natura.

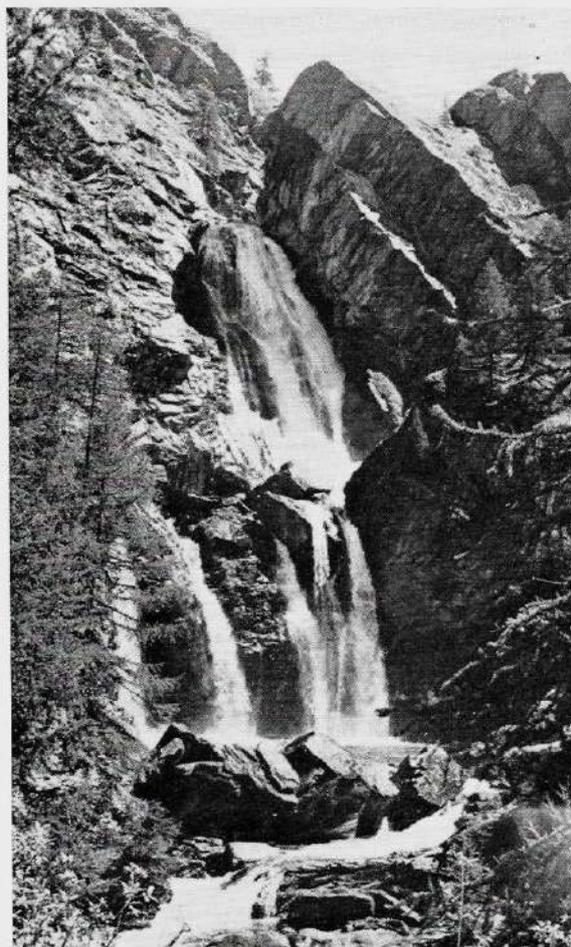
Negli anni successivi, in un periodo relativamente breve, venivano istituiti, sotto la pressione dei primi rari ma strenui difensori della natura e sotto lo stimolo del prestigio nazionale, gli altri tre attuali Parchi Nazionali.

Se la pausa creata dal secondo conflitto mondiale può aver arrestato l'opera dei protettori della natura, solo un generale disinteresse della opinione pubblica verso i valori scientifici e naturalistici può spiegare un vuoto di iniziative che dal 1935, data di creazione dell'ultimo parco, giunge praticamente ai nostri giorni.

L'Italia è infatti il solo paese in Europa e nel mondo che negli ultimi 35 anni non ha saputo incrementare di un ettaro la propria dotazione di Parchi Nazionali. Non solo, ma il nostro paese, oltre ad essere la nazione che dispone della minore percentuale di territorio nazionale destinata a parco ⁽¹⁾, è anche quello che ha fatto di tutto per liquidare i pochi parchi esistenti: ad eccezione del Gran Paradiso, tutto si fa negli altri parchi fuorché le attività legate alla conservazione della natura: riduzione di un ter-

zo dello Stelvio, lottizzazioni selvagge e degradanti in quelli d'Abruzzo e del Circeo.

Solo negli ultimi anni ci si è accorti dei profondi ed irreversibili mutamenti



1) La cascata di Lillaz a m 1767 nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. (foto Az. Auton. di Sogg. di Cogne)

(*) Dr. CARLO CENCINI, via Mascarella 100/2° - Bologna.

(1) I Parchi Nazionali italiani (177.000 ettari in totale) rappresentano lo 0,58 % del territorio nazionale, contro l'1,4 % dell'Olanda, il 3,2 % del Giappone, il 3,38 % dell'Inghilterra e il 6 % della Svizzera, tanto per citare solo i paesi, come il nostro, più fittamente popolati.



2

subiti dal nostro patrimonio naturalistico e paesaggistico. Nell'ansia di salvare il salvabile, le proposte di nuovi parchi si susseguono a ritmo crescente, a volte disordinato e, comunque, senza il necessario collegamento. Tale disparità di iniziative rende sempre più evidente la necessità di coordinare e organizzare le decisioni e gli interventi in un unico sistema nazionale.

Prima di affrontare questo urgente e complesso problema non si può tralasciare l'esame della situazione attuale dei parchi esistenti, che costituiscono la base di partenza e l'ossatura di ogni futura e organica pianificazione della natura.

Creati in tempi diversi dagli attuali, secondo concezioni naturalistiche rudimentali e sorpassate, non rispondono più agli scopi per i quali furono creati e debbono perciò subire il vaglio delle concezioni e delle necessità più moderne, connesse alle esigenze della rapidissima evoluzione del turismo, delle vie di comunicazione in genere, e alle esigenze delle popolazioni e dei territori su cui si estendono.

2) Ultimi cascinali verso il Gran Paradiso a Valmiana in Valnontey a quota m 1729. (foto A. Auton. di Sog. giorno di Cogne)

3) Gruppo di stambecchi nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. (foto B. Bollano)

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso

Sebbene lamenti non poche difficoltà e pericoli, il Gran Paradiso è l'unico Parco Nazionale italiano degno di questo nome.

Un complesso di caratteristiche fisiche ed ambientali ed uno stupefacente insieme di bellezze panoramiche, una ricca e pregiata flora alpina e la varietà della sua fauna, tra cui spicca luminosa la presenza dello Stambecco, gli conferiscono un posto di preminenza tra i Parchi Nazionali italiani ed europei.

L'ambiente naturale del Gran Paradiso, sebbene tutelato ancor prima della sua istituzione a parco, nel 1922, dalle Regie Patenti del 1821 e poi dalla riserva reale di caccia voluta da Vittorio Emanuele II nel 1856, non è giunto integro ai nostri giorni.

L'asperità e l'isolamento caratteristici della regione, pur avendolo preservato da una eccessiva influenza delle attività umane, permettendo la conservazione dei principali ecosistemi, specialmente per quel che riguarda le associazioni vegetali, non sono stati sufficienti ad impedire, qui come altrove, l'alterazione dell'equilibrio naturale tra le specie predate e i loro predatori.

Animali come il lupo, la lince, l'orso e l'avvoltoio degli agnelli sono scomparsi da tempo da questa regione; altri, come l'aquila reale e il gufo, sono estremamente rari.

Questa situazione impone, in conformità con i più moderni concetti protezionistici, la necessità di continui controlli e interventi volti a compensare e a sostituire la mancanza degli antagonisti naturali delle specie predate.

La selezione biologico-sanitaria degli stambecchi e camosci, la distribuzione regolare di sali pastorizi e medicati ed i foraggiamenti, peraltro eccezionali, di-

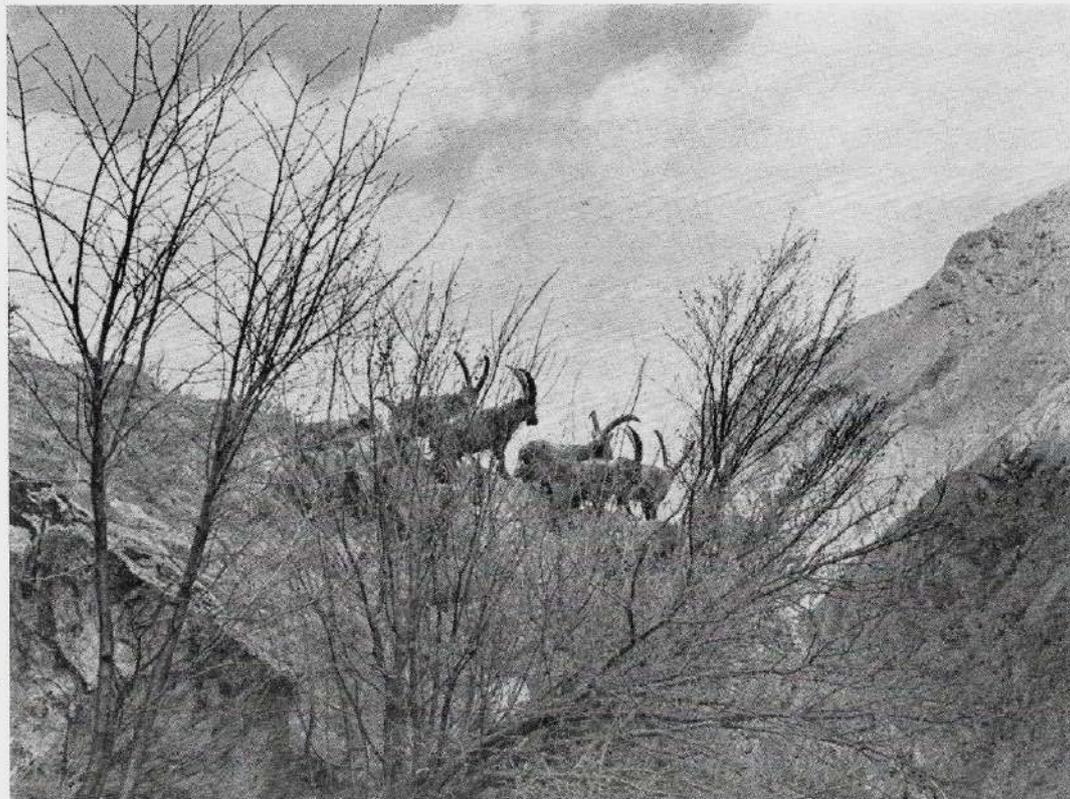
stribuiti nella stagione invernale onde ridurre lo sconfinamento della selvaggina stremata dalla fame, anche se sotto certi aspetti sono e rimangono dei palliativi, sono mezzi di protezione altrettanto efficaci ed esemplari, il cui successo è merito della serietà con cui vengono condotti.

Alcuni dati sul parco⁽²⁾

Esteso su di una superficie planimetrica di 62.000 ettari, il Parco comprende pressoché interamente il Gruppo del Gran Paradiso, maestoso ed imponente con le sue trenta cime svettanti oltre i 3.000 metri e con i numerosi ghiacciai (circa 57) estesi per complessivi 20 kmq.

I suoi limiti naturali, la valle di Rhêmes a ovest, la Val di Cogne a nord-est e la valle dell'Orco a sud, purtroppo non coincidono con i confini reali, che risul-

⁽²⁾ Per una descrizione più completa, di questo come degli altri parchi italiani, si rimanda il lettore alla vasta letteratura esistente in materia ed in parte riportata nella bibliografia.



tano al contrario arretrati rispetto al fondovalle secondo un tracciato quanto mai irrazionale che costituisce una delle più pesanti condanne per la fauna del parco. La situazione dei confini appare poi aggravata in corrispondenza della Valsavaranche, che è la principale via di accesso al parco, da una vistosa inflessione del confine che taglia il parco quasi a metà.

La varietà della costituzione geologica (prevalentemente gneis, micasciti, calcesciti e pietre verdi), delle forme del suolo e delle condizioni climatiche delle diverse vallate rivelano la loro influenza sulla flora alpina, qui particolarmente ricca di specie rare ed endemiche, che ha sempre suscitato l'interesse degli studiosi di scienze naturali e allietato con le sue forme e i suoi colori l'occhio del visitatore.

Tra la fauna, caratteristica dell'alta montagna, spicca privilegiato lo Stambecco (*Capra ibex ibex* L.). La specie, costretta a ritirarsi nelle zone più alte della cerchia alpina già nel medio evo e ridotta poi nel 19° secolo al solo gruppo del Gran Paradiso, deve la sua attuale sopravvivenza all'interessamento della Casa di Savoia che ne vietò la caccia nel 1850.

Durante l'ultimo conflitto mondiale gli stambecchi subirono gravissime perdite che ne fecero temere la totale scomparsa (419 sopravvissuti); oggi, grazie ai rinnovati sforzi, la specie conta 3.700 individui (censiti nel 1968) diffusi nei dirupi e nei pascoli più elevati ai limiti della vegetazione arborea. Numerosi sono gli Stambecchi (4-500) irradiatisi oltre i confini del parco, specialmente in Francia ove oggi sono fortunatamente protetti nel confinante parco della Vanoise.

Non meno interessanti sono il Camoscio (*Rupicapra rupicapra* L.) di cui se ne contavano nel 1968 circa 7.000 capi, l'Aquila reale e il Gufo reale che purtroppo non tutti gli anni nidificano nel parco.

Poiché l'Ente Autonomo che amministra il parco dal 1947 può disporre soltanto di una piccola porzione di territorio (il 15%), sia come diretto proprietario (4,5%) sia in affitto dal Demanio o da privati per il pascolo della selvaggina, la parte più estesa è di proprietà privata



4

4) La marmotta del Parco Nazionale del Gran Paradiso. (foto Ente P.N.G.P.)

5) L'abitato di Solda nella parte settentrionale del Parco dello Stelvio, nei pressi del Passo dello Stelvio. (foto Ghedina, per conc. E.P.T. Bolzano)

o comunale e soggetta quindi alle utilizzazioni tradizionali. Sotto questo profilo il suolo può essere così ripartito: pascolo (7.839 ha), bosco d'alto fusto (3140 ha), incolto produttivo (13.379 ha) e sterile (31.517 ha), occupato quest'ultimo da ghiacciai, detriti e rocce per un totale pari al 55% dell'intero territorio (TARENNA, 1965).

Il parco non è percorso da vere e proprie strade, tranne quella della Valle dell'Orco che si addentra per 8 km fino al Colle del Nivelé, ma da una rete di mulattiere (oltre 360 km.), risalenti all'epoca della Riserva Reale, e di sentieri in quota e panoramici (oltre 100 km).

Un organico piano ancora incompiuto prevedeva la costruzione di un anello ininterrotto di nuovi sentieri, ben mimetizzati nel paesaggio, allo scopo di favorire le visite turistiche e di studio, col vantaggio di selezionare automaticamente i visitatori più qualificati.

Circa il movimento turistico, come mi riferisce l'attuale direttore sovrintendente Fausto Stefenelli, « poiché il parco non ha entrate obbligate, ma, specialmente a

piedi, vi si può accedere da qualsiasi punto dei suoi 150 km di perimetro, è difficile stabilire dati obiettivi sul movimento turistico. Solo per la visita al giardino alpino « Paradisia » del parco è stata fatta una valutazione approssimativa di 10 mila visitatori all'anno. Tale cifra va ovviamente aumentata di moltissimo se riferita ai visitatori dell'intera area anche in considerazione del forte movimento alpinistico e sciistico». Questo è sempre stato sostenuto, favorito dalla presenza, all'interno del parco, di tre grossi rifugi del C.A.I. e due privati.

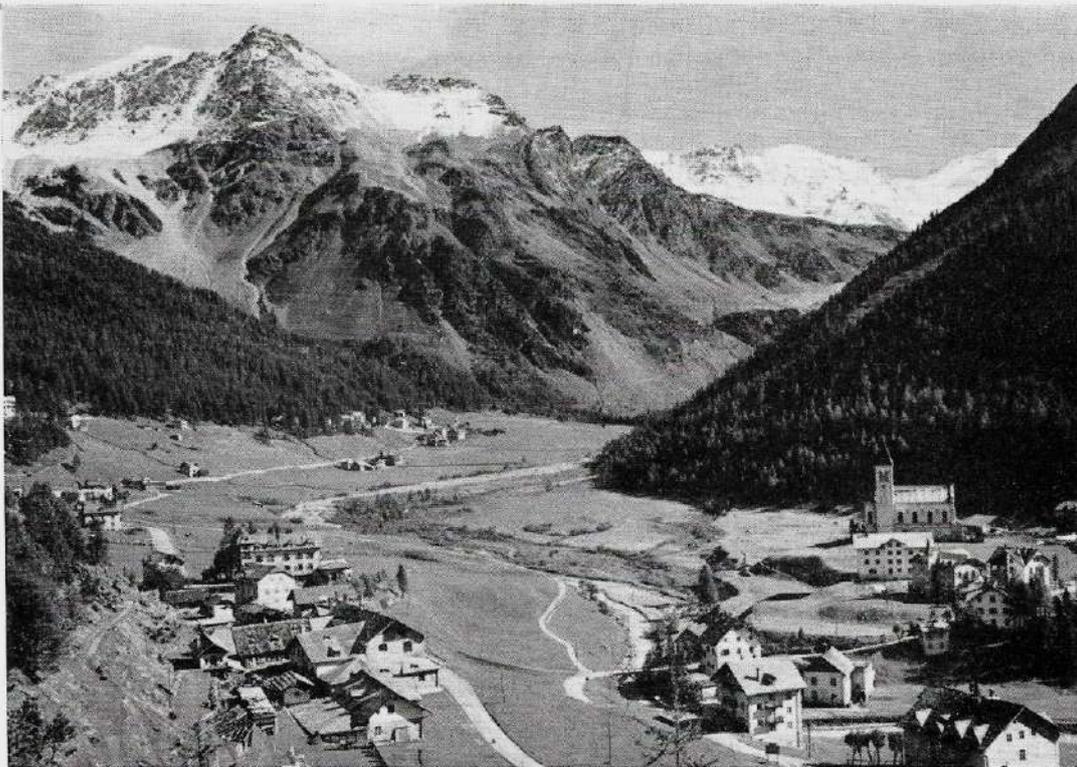
I turisti comuni hanno invece a disposizione i numerosi alberghi che sorgono nei villaggi circondanti il parco, specialmente in Valsavaranche e a Cogne (quest'ultima ne conta ben diciotto) e da due campeggi, sempre marginali. Nel parco, appena dentro il confine nella Valnontey, esistono poi due ristoranti. Purtroppo né i primi né i secondi sono gestiti direttamente dal parco.

Gestione del parco e attività dell'Ente

Le entrate ordinarie su cui possono contare gli amministratori del parco dall'ottobre 1967 sono costituite dai contributi a carico dello Stato (L. 112 milioni), della Provincia di Torino (L. 48 milioni) e della regione Valdostana (L. 48 milioni), per un totale annuo di 208 milioni.

Con tale parte attiva, l'Ente Parco deve provvedere al pagamento del personale (tra cui 62 guardaparco, particolarmente addestrati per la lotta contro il bracconaggio, per il controllo della selvaggina e per favorire le escursioni degli studiosi e dei turisti), alla manutenzione di una quarantina di case e casotti in montagna, all'equipaggiamento completo del personale di sorveglianza, alla gestione della stazione di Biologia Montana in Valnontey (sede anche del Giardino Alpino), alla manutenzione dei sentieri in quota, alle pubblicazioni scientifiche e divulgative ed agli accompagnamenti di comitive turistiche da parte di « Guide del-

5



la Natura », oltre a varie attività minori ed occasionali ».

Fondamentale è infatti la impostazione assunta dall'Ente, malgrado le difficoltà e le ristrettezze economiche, nei riguardi del turismo e dell'educazione naturalistica. Il parco si propone di essere una « scuola viva » (VIDESOTT, 1965) per tutti coloro che vogliono imparare a conoscere e ad amare la natura, attraverso la compilazione di itinerari, opuscoli divulgativi e proiezioni didattiche.

Tra le realizzazioni, un posto d'onore è occupato dallo splendido Giardino sperimentale alpino « Paradisia » presso Cogne, dove, in una mirabile ricostruzione degli ambienti più diversi, sono disposte secondo criteri sistematici le più belle e rare specie della flora alpina viventi nel parco. Tra gli scopi, oltre a quelli didattici e scientifici, vi è quello dello studio e della diffusione della coltura di talune piante medicinali e da essenza, suscettibili di costituire una fonte di guadagno per i montanari (PEYRONEL, 1965).

L'amministrazione provvede, come già ricordato, alla selezione di stambecchi e camosci autorizzando i privati (dietro pagamento di 120 mila lire per un camoscio e di un milione per uno stambecco) all'abbattimento dei capi malati e tarati fisicamente o comunque vecchi e inadatti alla riproduzione, trasformando un necessario intervento conservazionistico in un sistema capace di fare affluire somme notevoli che, molto provvidenzialmente, vanno ad incrementare le ristrette possibilità economiche del parco.

I problemi del parco.

Malgrado gli sforzi compiuti dai suoi amministratori il Parco deve ancora difendersi e lottare contro pericoli e difficoltà sia di ordine generale che particolare, quali le pressioni dei cacciatori, la rettifica del calendario venatorio nei terreni circostanti, il bracconaggio, l'indifferenza della regione Valdostana e l'incomprensione dei locali pronti solo a cogliere le limitazioni e non i vantaggi di un Parco Nazionale, la deficienza dei mezzi economici, ecc.

Ma la necessità di una rettifica degli

attuali assurdi confini è forse il problema più urgente di tutto il parco: irrazionali quanto mai, sembrano segnati a caso sui versanti montuosi lungo linee serpeggianti attraverso valloni e boschi con dislivelli in quota di centinaia di metri. A ben guardare essi sono anche illegali perché non corrispondono a quelli decretati all'atto della istituzione del parco. I ritocchi furono operati in tempi successivi per accontentare le pretese dei cacciatori locali, ma furono adottati come « temporanei » e in « via di esperimento », mentre al contrario durano da quasi mezzo secolo! (VIDESOTT, 1965).

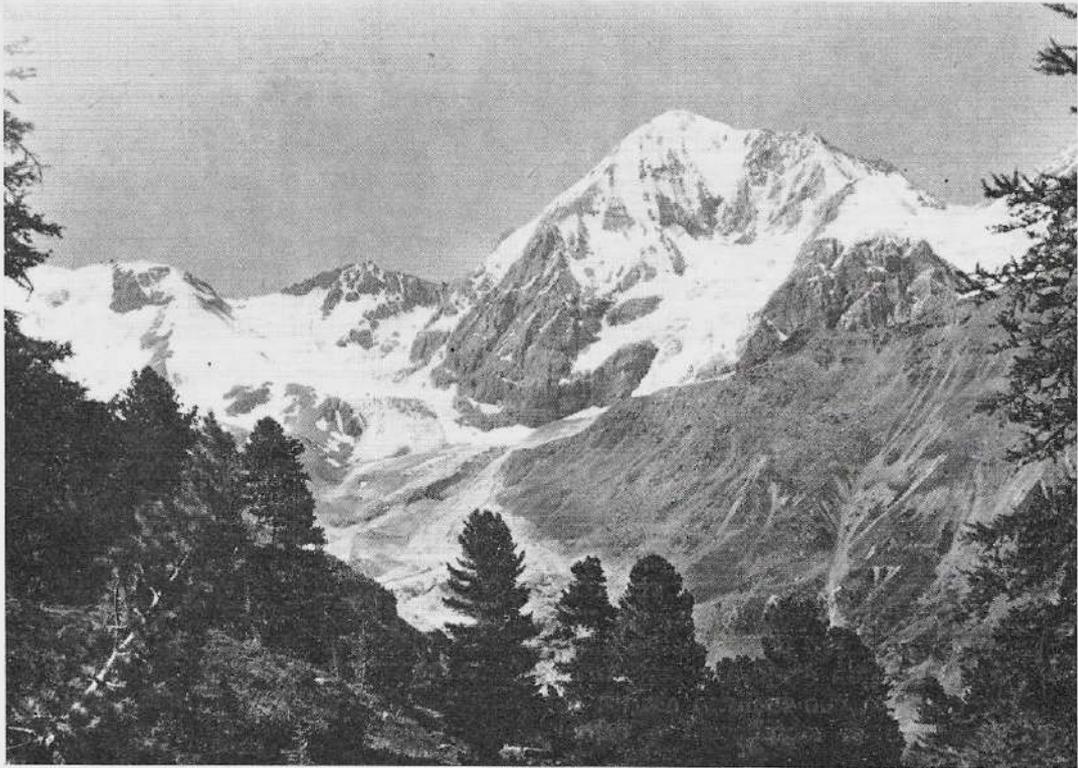
La fauna del parco ha sofferto e soffre per questa incongruenza. La fame e il freddo dei lunghi inverni e le imprudenze della stagione amorosa spingono sovente i camosci e gli stambecchi fuori dei

6) Parco Nazionale dello Stelvio: veduta aerea dell'Ortles verso Est. (foto Wenzel Fischer, per conc. E.P.T. Bolzano)

7) Il Gran Zebrù nel Parco Nazionale dello Stelvio. In primo piano il bosco di pini cembro. (foto Ghedina, per conc. E.P.T. Bolzano)



6



7

confini del parco a cadere inesorabilmente sotto i colpi dei cacciatori⁽³⁾.

Considerando gli sforzi e le ingenti somme spese annualmente per incrementare il capitale faunistico del parco, è assurdo sapere che parte di tale lavoro può essere distrutto con facilità da cacciatori che non infrangono alcuna legge e non pagano una lira al parco stesso.

Non ci può consolare il sapere che malgrado tali continue emorragie nel 1968 fu registrato una eccedenza di qualche centinaia di stambecchi e camosci.

A parte la possibilità di utilizzare i capi eccedenti attraverso la loro cattura e successivamente messa in libertà in altri territori — le richieste in tal senso non mancano e possono fruttare al parco notevoli entrate —, vengono annullati in tal modo i benefici effetti della selezione

(3) Tanto per citare alcuni dati, nel 1959 oltre 500 camosci furono uccisi appena fuori del parco, nel 1962 oltre 640 e nel 1964 almeno 300. Si calcola che in tal modo siano stati uccisi nei vent'anni del dopoguerra più di 4.000 camosci in prevalenza giovanissimi.

naturale e artificiale e viene resa vana o comunque più difficoltosa l'opera dei guardiaparco e degli amministratori.

Prospettive future

Le considerazioni appena fatte rendono necessaria, prima di tutto, una organica revisione dei confini che includa nel parco le Valli di Cogne, Savaranche, Rhêmes, Orco e Soana e una estensione territoriale nella zona di Ceresole Reale al fine di prolungare la linea di contatto col Parco Nazionale della Vanoise.

Una proposta in tal senso fu presentata al Ministero Agricoltura e Foreste alcuni anni or sono da 25 deputati. Sull'esito di tale iniziativa l'esperienza ci rende pessimisti ben sapendo quanto siano potenti in casa nostra le minoranze di cacciatori che non vogliono limitazioni o discriminazioni e che si impongono alla maggioranza penpensante.

Al fine di armonizzare le finalità del parco e gli interessi dei valligiani, VIDEOSOTT (1965) propose la creazione, sotto il

nuovo confine in Valsavaranche, di una fascia periparco con divieto assoluto di caccia, compresa tra la Val di Cogne e la Dora Baltea, definita *Bandita permanente*, dove potrebbero essere colonizzati con successo urogalli, cervi e soprattutto caprioli. Sono animali di pregio che ben si riadatterebbero all'ambiente del ceduo e del pascolo tipico di queste basse zone e che l'Ente Parco potrà ricevere dalle autorità jugoslave in cambio degli stambecchi ceduti e da queste introdotte nel Parco Nazionale del Triglovo in Slovenia.

Per introdurre nell'equilibrio biologico un elemento stabilizzatore all'infuori della selezione artificiale è stato proposto da taluni la reintroduzione delle lince, un carnivoro da tempo scomparso in Europa, presente in Val d'Aosta fino agli inizi di questo secolo. Molti sono i problemi di ordine pratico e scientifico che una simile iniziativa comporterebbe, sia per la presenza nel parco dell'elemento umano, sia perché non sembra accertato in maniera assoluta che la lince sia un tipico predatore di stambecchi e camosci⁽⁴⁾.

Per meglio raggiungere i propri fini sarebbe infine auspicabile che l'Ente Parco fosse proprietario di tutto il territorio, o almeno di buona parte di esso. La crisi e il generale abbandono delle nostre montagne può favorire tale prospettiva, sempreché siano rafforzate le attuali scarse entrate.

Una volta eliminati i difetti e realizzate le iniziative più urgenti, il Parco Nazionale del Gran Paradiso avrà tutti i requisiti per diventare il Parco Nazionale « pilota », l'« operante buon esempio » (VIDESOTT, 1965) per tutti gli altri parchi non solo italiani. Sperare che ciò avvenga a cinquant'anni dalla sua nascita non ci sembra una pretesa ambiziosa.

Il Parco Nazionale dello Stelvio

È difficile parlare dello Stelvio come di un Parco Nazionale poiché fino a pochi anni orsono esso era rimasto niente

(4) Confrontare a tal riguardo l'intervento del Prof. A. TOSCHI in risposta al quesito di un lettore in « Natura e Montagna », dic. 1969.

di più di una semplice espressione geografica che doveva la sua conservazione alla asperità e all'isolamento dei luoghi.

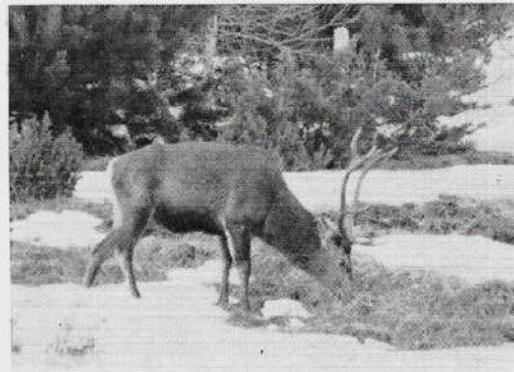
Dopo un inconcepibile letargo più che ventennale (il parco fu istituito nel 1935) ci si è finalmente accorti di possedere un Parco Nazionale di grande interesse naturale ed anche umano, esteso, almeno sulla carta, quanto gli altri tre parchi messi assieme⁽⁵⁾.

Purtroppo, prima ancora dei naturalisti, se ne sono accorti gli operatori turistici, gli speculatori edilizi e gli imprenditori senza scrupoli, che, in nome della valorizzazione turistica più cieca e immediata, hanno costruito, lottizzato e trasformato parte del territorio nella più completa ignoranza dei valori educativi, morali e culturali di un parco.

Le caratteristiche del parco

Il tardivo ma improvviso interesse per questo parco, responsabile di aver messo in serio pericolo le sue future sorti, è facilmente spiegabile se si considera che

8) Esemplare di cervo maschio in ambiente invernale. (foto P. N. Stelvio)



8

esso comprende interamente nei suoi confini il maestoso gruppo dell'Ortles-Cevedale che, con le sue vette e i suoi ghiacciai, forma una delle zone alpine più aspre e al tempo stesso più belle di tutto l'arco alpino.

(5) Il P. N. dello Stelvio comprende, nella sua primitiva determinazione, una superficie di 95.361 ettari, ripartiti tra le provincie di Sondrio, Trento e Bolzano.

Ampie e solatie valli solcano a raggiere il massiccio montuoso: la Val Venosta, la Valfurva, la Val Martello, la Valle di Trafoi sono troppo note per essere descritte. Lungo queste valli numerose sono le strade che penetrano nel parco o lo attraversano, come la notissima statale dello Stelvio.

Oltre alla bellezza delle valli e delle cime nevose, le caratteristiche fisiche più salienti sono date dai numerosi ghiacciai (ben 116) e dai fenomeni *crionivali* che nel massiccio Orles-Cevedale si manifestano con aspetti diversi ed interessanti: suoli a gradinate, a cuscinetto, poligonali, circhi, cordoni di pietre, ecc.

La vegetazione del parco, differenziata in piani altitudinali che si succedono dalle valli più basse alle cime del massiccio⁽⁶⁾, presenta delle magnifiche formazioni forestali *climax*, in parte intaccate dagli eventi bellici e dall'allestimento di opere ed impianti, quali la *pecceta* o bosco di abete rosso che sale fino a 1700 metri, il *lariceto* che si spinge nelle pendici più soleggiate fino a 2.300 metri, e, misto al precedente, il *cembreto*.

I boschi di conifere sono l'habitat ideale per un grande numero di animali interessanti, primo fra tutti il Cervo, in leggero ma costante aumento nel dopoguerra (800 capi nel 1965) grazie anche all'esodo di numerosi capi dal confinante Parco svizzero dell'Engadina, qui attratti dalle pasturazioni invernali. I Caprioli sono più numerosi (4.000 capi), non altrettanto i Camosci (forse 300 esemplari) purtroppo in continuo regresso. Con esiti per ora positivi sono stati introdotti negli ultimi anni una trentina di Stambecchi.

Occasionalmente viene segnalata la presenza dell'Orso. Considerazioni ottimistiche ed un censimento effettuato nel 1956-57 fecero supporre la sopravvivenza di almeno 5 esemplari. Il numero è comunque troppo esiguo per scongiurare la perdita di questa bella specie.

Il Parco dello Stelvio è gestito dalla Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali che possiede il 42 %



9) Piccoli orsi sulla neve a Pescasseroli, nel Parco Nazionale d'Abruzzo. (foto E.P.T. L'Aquila)

del territorio (ghiacciai, acque, strade); il restante territorio, di proprietà di Comuni o altri Enti (45 %) e di privati (13 %) è occupato, in parti pressoché uguali, da pascoli e boschi; di scarsa estensione sono i seminativi e i prati permanenti.

Notevole è la presenza umana: numerosi i centri anche importanti, come Bormio, Solda e Pejo, situati entro il perimetro del parco con una popolazione complessiva di oltre 12.000 abitanti.

Il parco è abbondantemente servito da strade e con l'auto può essere raggiunto da Milano in circa 3 ore, da Trento e Bolzano in poco più di un'ora. Il movimento turistico è notevole ed ha carattere per lo più prolungato per le villeggiature estive ed il richiamo offerto dagli sport invernali. In molti centri infatti l'attrattiva fondamentale non è costituita dal parco, ma piuttosto dal paesaggio alpino e dalle attività sportive e mondane, anche in forza del notevole sviluppo assunto ne-

⁽⁶⁾ Dopo le colture di fondovalle: piano subalpino, alpino e nivale (PIROLA, 1969).

gli ultimi anni dalle attrezzature alberghiere e ricettive, dai rifugi alpini, dalle scuole di sci anche estive, dagli impianti di risalita e dalle attrezzature turistiche in genere.

Difficoltà e problemi del parco

Con le premesse appena annunciate, lo Stelvio avrebbe tutte le carte in regola per essere considerato un Parco Nazionale di primaria importanza e non solo per l'Italia. Avrebbe, si è detto, se negli ultimi anni non si fossero accumulati gli errori e le improvvisazioni, permessi e favoriti dalla indifferenza delle autorità, delle aziende di soggiorno e degli enti per il turismo.

La stessa amministrazione forestale non ha fatto quasi nulla per difendere le bellezze naturali o per organizzare il turismo locale in modo diverso dal tradizionale, utilizzando cioè le migliori attrattive locali senza intaccare in modo irreversibile il capitale naturale. Al contrario, è proprio sotto l'amministrazione forestale, sensibile più all'aspetto economico dei boschi che a quello naturalistico, che vengono annualmente tagliati nel parco circa 15.000 alberi.

Ai contrasti tra lo Stato (qui presente attraverso il Demanio), la regione (competente in materia di parchi) e le tre province interessate (competenti in materia di tutela del paesaggio) si aggiunge l'opposizione dei comuni che, nel nome del progresso delle popolazioni montanare, respingono le poche limitazioni connesse alla presenza di un Parco Nazionale e rivendicano una maggior libertà di iniziativa, il risarcimento dei danni subiti, la rettifica dei confini, la sostituzione della legge istitutiva del 1935 e perfino l'affidamento della amministrazione del parco alle autorità locali⁽⁷⁾.

La conseguenza di tanti interessi contrastanti è stata un vero e proprio assalto alla montagna, all'insegna della valorizzazione, del turismo di massa, della montagna facile alla portata di tutti. So-

no state costruite strade e funivie in modo sfacciato e frammentario, senza un preciso piano o comune indirizzo. Con le parole del CEDERNA (1968) « una ragnatela di fili e macchinari sta ricoprendo lo splendido massiccio centrale, allargandosi a macchia d'olio in ogni altro versante, valle o passo, accompagnata da progetti di nuove strade che aumenteranno il traffico motorizzato fin nel cuore del parco, aprendo aree sempre più vaste alla speculazione e all'invasione edilizia ».

Neppur la fauna è stata risparmiata: dietro le pressioni delle associazioni dei cacciatori, spalleggiate dalle relative province, l'amministrazione del parco fu costretta, nel 1956, ad autorizzare la caccia al disotto dei 1.500 metri, lasciando in tal modo la selvaggina vivente in oltre un terzo del parco (tanta è la parte del territorio liberalizzato) priva della benché minima protezione.

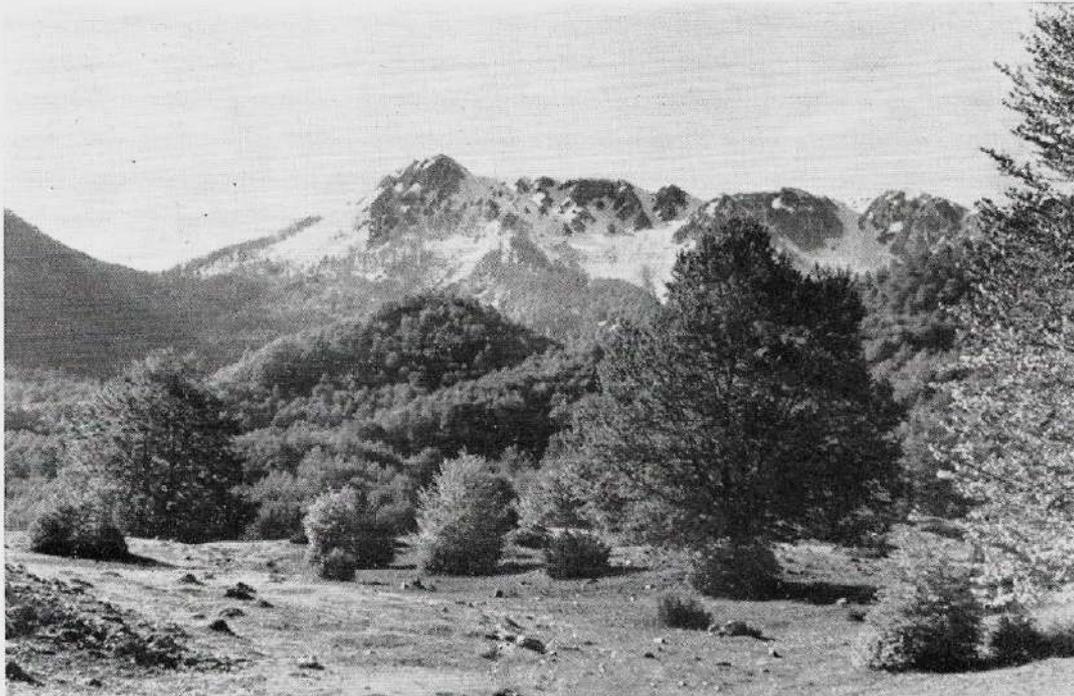
Rimedi e prospettive future

Tuttavia qualcosa è maturato anche in altra direzione. Da alcuni anni, grazie all'attività della nuova direzione ed all'aumento dei fondi a disposizione, portati dal gennaio 1965 a 50 milioni di lire l'anno, sono state migliorate la rete di sentieri e la serie dei rifugi e bivacchi atti a facilitare la conoscenza del parco, è stato migliorato l'equipaggiamento tecnico e motorizzato, sono stati preparati i primi opuscoli e guide naturalistiche, è stato vietato il pascolo ovino e caprino in alcune località del comprensorio ed i progetti di costruzioni edilizie sono stati subordinati al benessere dell'Amministrazione.

Una battuta di arresto fu registrata nel settembre 1968, allorché le centinaia di cartelli perimetrali che la nuova amministrazione aveva faticosamente messo in opera a delimitazione dei confini, furono improvvisamente rimossi dalle autorità della provincia di Bolzano. Interventi di tal genere, che mal si inquadrano nelle tradizioni di civiltà delle nostre popolazioni montanare, ed il letargo delle iniziative legislative e governative in materia di Parchi Nazionali fanno mal sperare sulle sorti dello Stelvio.

Solo se la Commissione Consultiva del

(7) Un rappresentante della provincia di Bolzano è arrivato a chiedere la restituzione del territorio del parco in essa ricadente, ed il presidente della provincia di Trento ne ha addirittura proposta la totale soppressione! (CEDERNA, 1968).



10) Parco Nazionale d'Abruzzo: la Valle di Fondillo con il Monte Irto. (foto C. Landi Vittori, per concessione E.P.T. L'Aquila).

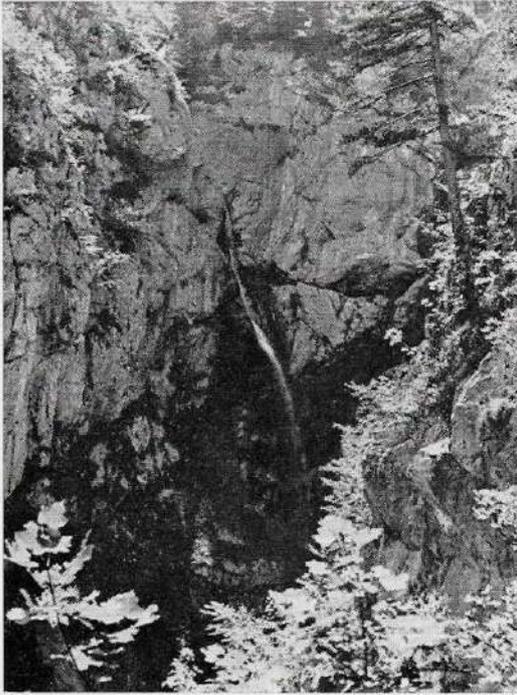
parco, istituita per legge, ed il comitato di esperti che affianca l'amministrazione forestale nello studio e nella predisposizione di un piano per la valorizzazione del parco potranno agire nella piena e legittima libertà, potranno essere affrontati i numerosi problemi che travagliano il parco.

Prima di ogni altro intervento si rende necessario l'incremento delle attuali entrate onde favorire l'affitto dei terreni, il risarcimento ai comuni e ai privati delle perdite subite per mancato sfruttamento del bosco e dei pascoli o per accertati danni della selvaggina alle opere umane ed un miglioramento dell'attuale inadeguato corpo di sorveglianza forte di sole 16 guardie (una ogni 6.000 ettari).

Molti degli attuali contrasti potranno essere superati da una adeguata istituzione di diversi gradi di protezione e, soprattutto, da una revisione degli attuali confini che tenga presente le necessità degli abitanti attualmente compresi nel perimetro del parco. È stato proposto infatti (FELICIANI, 1965), ed in tal senso sembra orientato anche il comitato per la

valorizzazione del parco, la esclusione dal comprensorio dei centri abitati e delle foreste di fondovalle notevolmente antropizzate.

Al nuovo radicale assetto territoriale del parco dovrebbe aggiungersi un altrettanto radicale mutamento dell'atteggiamento delle autorità locali che devono imparare ad utilizzare le migliori attrattive locali in modo completamente nuovo e a valorizzare quelle componenti naturali che difficilmente i turisti possono trovare in altri luoghi. L'esistenza di un Parco Nazionale va diffusa e reclamizzata e non osteggiata o taciuta come un difetto o una remora. Le perdite derivanti dalla rinuncia a qualche campo da tennis o ad un impianto di risalita sono poca cosa al confronto delle più vaste prospettive economiche insite nella specializzazione del turismo locale attraverso la creazione di servizi e di attrezzature atte a favorire la conoscenza e l'osservazione dei fenomeni naturali della fauna e della flora in un ambiente destinato a diventare sempre più raro e quindi prezioso.



11

Valga, più di ogni altra considerazione, l'esempio del vicino Parco svizzero dell'Engadina, voluto e incoraggiato dalla stessa popolazione, che, pur privo di attrezzature ricettive e sportive o di centri abitati, ha una propria nutrita clientela (oltre 200.000 visitatori l'anno), più « naturalistica » che turistico-sportiva, tra cui non pochi sono gli stessi turisti lombardi (CASALINI, 1967).

Infine, per non menomare ulteriormente l'entità e il valore di questo parco, le riduzioni territoriali accennate potrebbero essere compensate dall'auspicato ampliamento verso il bacino del torrente Spool, in provincia di Sondrio, allo scopo di renderlo confinante per un vasto tratto con il parco svizzero.

La realizzazione di un vasto comprensorio naturale nel cuore dell'Europa, auspicata anche da parte svizzera, accrescerebbe ulteriormente la fama e l'interesse di questo nostro Parco Nazionale.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo

Con i suoi 29.160 ettari di montagne ricoperte per due terzi da magnifiche fag-

gete, ultimo rifugio delle due razze autoctone dell'orso e del camoscio, il Parco Nazionale d'Abruzzo potrebbe essere uno dei più splendidi d'Europa.

Nato, come il Gran Paradiso, dall'abbandono di una riserva reale di caccia, fu istituito nel 1923 allo scopo di *tutelare la fauna, la flora e le speciali formazioni geologiche del paesaggio* e di favorire lo *sviluppo del turismo e della industria alberghiera*. Queste due fondamentali finalità istitutive hanno però trovato il necessario adempimento ed equilibrio soltanto sulla carta.

Da una parte, infatti, le ristrettezze finanziarie dell'Ente Autonomo che gestisce il parco non hanno mai permesso l'ef-

11) La cascata delle Ninfe sotto il Balzo della Chiesa nel Parco Nazionale d'Abruzzo. (foto C. Landi Vittori, per conc. E.P.T. L'Aquila)

12) Vegetazione del Parco Nazionale del Circeo con sugheri. (foto I. Mariani, per conc. P. N. Circeo)

fettivo controllo delle utilizzazioni boschive e pastorali previsto dalla legge istitutiva sia attraverso l'acquisto delle zone di maggior interesse naturalistico, sia attraverso il pagamento degli indennizzi alle popolazioni locali per il minor reddito da esse godute a seguito delle restrizioni imposte.

Dall'altra, lo sviluppo turistico auspicato, indispensabile per il progresso sociale ed economico delle popolazioni interessate, è stato realizzato nel modo più deleterio e negativo per l'esistenza del parco stesso. Ciò è stato ripetutamente affermato anche di recente poiché i metodi e i fini con cui è stata portata avanti la valorizzazione turistica del Parco Nazionale d'Abruzzo, oltre ad aver superato ogni limite necessario alla tutela della flora e della fauna, sono sfociati nella più aperta e sfacciata speculazione.

Contro queste degenerazioni l'Ente Parco, privo dei mezzi finanziari indispensabili, del personale adeguato e della necessaria autorità, ha condotto per anni una coraggiosa quanto inutile battaglia per merito principalmente del suo ex direttore Francesco Saltarelli, allontanato,



12

non a caso, nel 1963 al culmine di massicce manovre di speculazione.

Non sono mancate le vibranti proteste delle autorità scientifiche e delle associazioni nazionali ed internazionali interessate alla conservazione della natura. Si deve ad esse, forse, se oggi la difficile esistenza del parco registra qualche fatto positivo: la nomina di un nuovo direttore, l'aumento da 75 a 125 milioni di lire del bilancio annuo ed il blocco momentaneo di ogni ulteriore attività edilizia.

Ciò non significa che il parco sia salvo, altre manomissioni continuano (il taglio dei boschi, la costruzione di nuove strade, ad esempio) e quelle subite non si cancellano ma rimangono quale pesante eredità della riprovata inadeguatezza dei criteri della attuale gestione del patrimonio naturale.

Il territorio e la fauna

Il Parco d'Abruzzo si sviluppa su una serie di catene montuose formate dallo spartiacque Adriatico-Tirreno e dal massiccio della Meta che culminano, col M. Petroso, a quota 2.247 mt., secondo una

configurazione polimorfa e irregolare che lascia intravedere le circostanze e le limitazioni che delinearono la sua istituzione.

Le montagne del Parco, compreso pressoché interamente nella provincia di L'Aquila, sovrastano l'alto bacino del Sangro le cui acque, affiancate dalla statale n. 83 che costeggia il parco in tutta la sua lunghezza, alimentano presso la Gola di Barrea, un bacino artificiale realizzato nel 1949-50 nonostante le istanze contrarie dei naturalisti, che videro nella sua costruzione una prima manomissione dell'ambiente naturale.

In queste selvagge montagne calcaree, ricche di fenomeni carsici esogeni ed endogeni, ha trovato l'ultimo rifugio una fauna rara e preziosa, testimone di una più florida epoca passata, che pone il Parco d'Abruzzo tra le riserve faunistiche più famose d'Europa.

La sopravvivenza dell'Orso marsicano (*Ursus arctos marsicanus*), una sottospecie indigena, è il fatto di maggior rilievo. Presente con una sessantina di esemplari (più una ventina sparsi attorno al parco), questo plantigrado, d'indole prevalentemente tranquilla, si ciba volentieri di bacche, frutta selvatica, granoturco e miele e solo raramente uccide qualche agnello, sollevando così le proteste, sempre esagerate, degli allevatori locali. Dato l'interesse di conservare questa rara specie, è stata recentemente prevista la possibilità di indennizzare i danni da essa causati anche attraverso il sussidio di somme stanziato dal Fondo Mondiale per la natura (World Wildlife Fund).

Altro motivo di interesse è la presenza del Camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra rupicapra ornata*) una varietà autoctona che conta oggi circa 200 esemplari contro i trenta sopravvissuti agli inizi della gestione.

Di non meno interesse sono la presenza del Lupo, che per le sue abitudini viene ancora osteggiato dai locali, del Gatto selvatico, rarissimo, del Capriolo e dell'Aquila reale.

La protezione di questa ricca e preziosa fauna dipende più che dalla sorveglianza (il bracconaggio esiste ma non in modo preoccupante) dalla integrità del-

l'ambiente in cui essa vive, purtroppo sempre più intaccato dalle attività umane e dalle utilizzazioni boschive.

Il Bosco e la sua utilizzazione

Dal punto di vista botanico, pur non mancando le specie vegetali endemiche⁽⁸⁾, l'elemento dominante di tutto il parco è costituito dalle grandi fustaie di Faggio che, con la loro massiccia presenza, improntano il paesaggio (19.900 ettari di bosco, pari al 67 % dell'intero territorio).

Il bosco, per la quasi totalità di proprietà comunale e gravato da usi civici in favore delle popolazioni locali, è soggetto ad uno sfruttamento economico intensivo eseguito sotto il controllo del Corpo Forestale dello Stato. Da uno studio accurato effettuato dal CLAUSER (1964) risulta che fino ad oggi i tagli forestali sono stati condotti secondo i più razionali canoni della moderna selvicoltura e contenuti entro i limiti necessari alla tutela dell'ambiente. Lo stesso Autore proporrrebbe perciò la possibilità di incrementare ulteriormente la capacità produttiva dei boschi, già in aumento, quale insostituibile fonte di reddito e di sviluppo per i comuni proprietari. Per la tutela integrale di alcuni appezzamenti particolarmente interessati, il CLAUSER propone poi la creazione di due piccole *riserve naturali integrali* per una superficie di 15 ettari.

Se le constatazioni citate, convalidate in parte anche dal rilievo eseguito da una commissione dell'U.I.C.N. nel 1964, possono tranquillizzarci circa la tutela della fisionomia dell'ambiente boschivo del parco, non si deve dimenticare che, comunque siano condotti, i tagli forestali alterano inevitabilmente l'equilibrio naturale, disturbano gli animali e riducono il loro habitat.

Certi dati, inoltre, accertati dallo stesso Ministero Agricoltura e Foreste, lasciano perplessi circa la opportunità di consentire la continuazione di una attività così spiccatamente economica in un Parco Nazionale. Negli ultimi venti anni sono stati tagliati complessivamente un milione di metri cubi di legna, equivalenti

⁽⁸⁾ Nel parco sono presenti ben 150 entità endemiche italiane, 12 delle quali esclusive dell'Abruzzo. (ANZALONE B., BAZZICHELLI G., 1959-60).

ad un milione e mezzo di piante valide, con una media superiore a 50 mila faggi abbattuti in un anno (SIGNORETTI, 1968).

« Passeggiare nelle valli del parco », ci conferma il CEDERNA (1967), « è come muoversi in una segheria. La legna non serve solo agli usi civici, cioè allo stretto fabbisogno della popolazione, ma anche per scopi industriali, senza contare gli abusi che vengono commessi: si calcola che i comuni ricavano 300 milioni l'anno di reddito dai boschi ».

Poiché recentemente il contributo annuo a favore del parco è stato elevato a 125 milioni l'anno, esiste ora la effettiva possibilità di compensare l'abolizione dei tagli con adeguati indennizzi.

Il turismo: le lottizzazioni e le strade

Grazie al miglioramento delle vie di comunicazione, del tenore di vita medio degli italiani e al rapido incremento della motorizzazione, le montagne d'Abruzzo, anche per la vicinanza di grandi città, prima fra tutte la Capitale, hanno subito negli ultimi anni un rapido sviluppo turistico-residenziale.

A ciò non è sfuggito il Parco Nazionale d'Abruzzo, dove, dietro lo scudo delle finalità istitutive, si è verificato, negli anni tra il 1959 e il 1963, l'esempio più scandaloso di speculazione edilizia mai verificatosi in un parco.

In quegli anni, intorno a Pescasseroli, furono sdemanializzati e venduti, ad opera degli amministratori locali allettati dalle prospettive di facili guadagni e favoriti dalla complicità degli organi dello stato, 15 ettari di terreno per la realizzazione di un villaggio turistico residenziale che ha trasformato l'antica tranquilla capitale del parco in un rumoroso centro di villeggiatura estiva e sports invernali.

Sull'esempio di Pescasseroli altri 240 ettari alla « Cicerana » in comune di Lecce dei Marsi hanno subito la stessa sorte.

Dopo le villette sono venuti gli impianti per gli sports invernali: per la costruzione delle piste, degli skilifts e delle cabinovie attorno a Pescasseroli sono state abbattute 7-8.000 piante di faggio più oltre 40.000 pianticelle.

Stando così le cose non si può che

condannare questi tipi di sviluppo turistico che lungi dall'aver contribuito al miglioramento delle collettività locali ha procurato loro soltanto un semplice guadagno di vendita fondiaria ed un modesto incremento delle attività collaterali al turismo, mentre gli speculatori e gli imprenditori hanno guadagnato 7-800 volte ciò che avevano pagato ai comuni e le villette sono state acquistate da pochi privilegiati della buona società romana.

Lo stesso Stato, continuando a sostenere enormi spese per la costruzione di una rete di strade di ogni genere all'interno del Parco, crea i presupposti fondamentali all'opera di lottizzazione e di distruzione. La « superstrada » Sora-Pescasseroli, ad esempio, un intile stradone costato allo Stato due miliardi e mezzo, tagliando il Parco in due finirà per spezzarne definitivamente la sua unità ambientale. Se, come sempre, niente verrà fatto per impedirlo, le strade e i collegamenti in costruzione ed in progetto finiranno per portare nel cuore di questo santuario della natura frotte di turisti vocianti e motorizzati, villette e condomini.

Alcuni rimedi

Un interessante piano tendente a ridare al Parco Nazionale d'Abruzzo le sue funzioni specifiche è stato elaborato da un gruppo di studiosi di « Italia nostra ». Tale piano, riportato succintamente dal CEDERNA (1967), prevede il potenziamento delle stazioni sciistiche esistenti del Gran Sasso, Terminillo, Maiella, Scanno, ecc. in modo da alleggerire il parco dalle pressioni che attualmente lo minacciano sotto questo aspetto; dall'altra un migliore collegamento dei centri del versante molisano e frusinate, quali « punti di appoggio ricettivo per il turismo nelle zone marginali del parco ».

Per il resto gli interventi auspicabili sono semplici e al tempo stesso drastici, in parte comuni a tutti i nostri parchi e in parte già anticipati, tanto evidente è la loro necessità: blocco definitivo di ogni ulteriore attività edilizia e speculativa, limitazione delle utilizzazioni boschive e maggiore protezione della fauna attraverso i previsti indennizzi o acquisti delle

aree più importanti, potenziamento della sorveglianza, sviluppo del turismo proprio dei parchi nazionali attraverso l'opera di propaganda naturalistica e l'organizzazione di escursioni e infine una generale revisione dell'assetto territoriale dell'intero Parco, ispirata ai concetti previsti dal disegno di legge-quadro sulle riserve naturali in Italia, che preveda in particolare l'ampliamento degli attuali confini. A questo proposito BORTOLOTTI (1965) propone la creazione di diverse zone « C » (di ricettività turistica) lungo la valle del Sangro, estese anche ai principali centri abitati (Pescasseroli, Opi, Villetta Barrea e Civitella Alfedena) e la inclusione tra le future zone « A » (di riserva integrale) del comprensorio del Monte Marsicano e del Monte Godi, allargando in tal modo il Parco verso est, su di un'area di circa 12.000 ettari.

Il Parco Nazionale del Circeo

Il Parco Nazionale del Circeo non ha mai posseduto le dimensioni e le prerogative di un vero Parco Nazionale. Abbandonato da anni alla speculazione edilizia lungo tutto il suo arco costiero, esso ha visto fallire molti degli scopi fondamentali previsti dalla sua istituzione.

L'interesse scientifico di alcuni degli ambienti naturali primitivi sopravvissuti e l'esigenza di una loro maggiore tutela contro l'incalzante attività umana, impongono perciò, oggi più che mai, la sua trasformazione in una o più riserve naturali integrali assai meglio rispondenti alle necessità e alle esigenze di un territorio così altamente antropizzato ed urbanizzato.

Il territorio

Il Parco Nazionale del Circeo è situato nella estremità meridionale della Pianura Pontina, su di un'area di 7.444 ettari affacciata sul Tirreno e compresa nei comuni di Sabaudia, S. Felice al Circeo e Latina.

Creato nel 1934, durante gli anni della grande bonifica integrale che ha modificato profondamente e stabilmente l'antico comprensorio delle Paludi Pontine, esso racchiude, nonostante le sue modeste

dimensioni, una vasta gamma di ambienti quanto mai eterogenei, prescelti allo scopo di conservare gli aspetti più significativi del paesaggio persistente e le testimonianze delle antiche civiltà che popolano questa regione.

Tali ambienti possono essere raggruppati nei tre nuclei principali costituiti dalla foresta demaniale, lembo residuo della più vasta Selva di Terracina, dal massiccio calcareo del M. Circeo e dalla lunga ed esile duna litoranea che orla l'arco costiero dalla Torre di Foce Verde al promontorio del Circeo, delimitando alcuni laghi costieri. Di essi solo il lago di Sabaudia è interamente compreso nell'area del Parco, che racchiude anche i centri di Sabaudia e di S. Felice al Circeo.

Il Parco è amministrato dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali che è proprietaria dei 3.260 ettari occupati dalla foresta. Altri 2.732 ettari sono di proprietà privata, il rimanente appartiene ai comuni.

L'amministrazione del Parco usufruisce di un contributo annuo a carico dello Stato (10 milioni di lire) e a carico dell'A.S.F.D. (2.350.000 lire), più minori entrate per permessi di caccia, di pesca e di raccolta di specie vegetali nell'ambito del parco; con tali entrate essa deve far fronte alle spese per la manutenzione delle strade e dei fabbricati, per l'incremento e mantenimento del patrimonio faunistico e arboreo e per gli studi compiuti nel territorio, oltre alle spese amministrative in genere.

La eterogeneità degli ambienti compresi nel parco richiede l'esame separato delle loro diverse caratteristiche.

La foresta demaniale. Su tutta la Pianura Pontina, un tempo paludosa e malsana e decisamente inospitale per l'insediamento umano, si estendeva fino agli inizi della bonifica integrale degli anni 30 una lussureggiante vegetazione costituita da grandiose formazioni forestali di querce, pioppi, olmi e ontani, già descritta dall'ALMAGIÀ (1935) come un ambiente primordiale dove la fauna e la flora vivevano indisturbate.

Di esse sopravvive oggi solo l'attuale foresta demaniale di Sabaudia che, malgrado le profonde modificazioni verifica-

tesi a seguito delle opere di canalizzazione e di drenaggio, che hanno abbassato la falda freatica, conserva nei suoi 3.200 ettari numerose specie relitte dell'antica vegetazione post-glaciale. Di gran lunga dominante nel bosco è la Quercia, presente con diverse specie, a cui si aggiungono il Frassino, il Carpino bianco, l'Acero e l'Olmo.

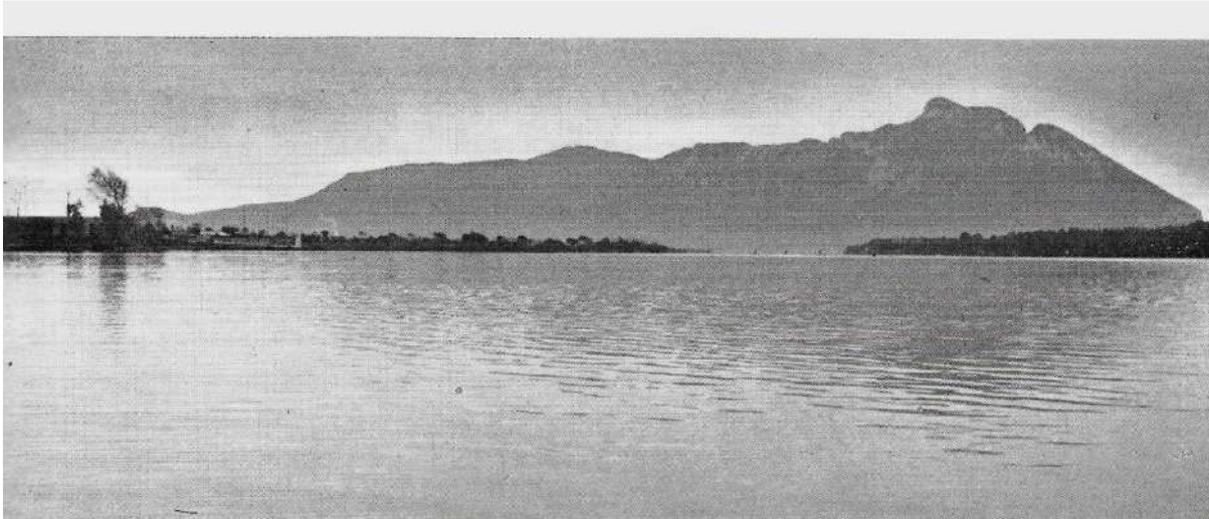
L'utilizzazione forestale a cui è soggetto il bosco non presenta un pericolo per la sua attuale sopravvivenza, anche perché condotta secondo i migliori principi. Molto più dannosi sono i permessi di pascolo che vengono concessi nel periodo invernale. Tali pratiche vanno abolite poiché, come ammonisce il PADULLA (1969) « riducono notevolmente le possibilità di rinnovazione delle specie quercine » mentre « il modesto beneficio finanziario ottenibile sembra sproporzionato ai danni diretti che ne derivano ».

Il Monte Circeo è un massiccio calcareo, proteso per due terzi sul mare, sul quale il carsismo antico e l'opera del mare hanno scavato numerose cavità oggi all'asciutto, in cui l'uomo preistorico lasciò notevoli testimonianze della sua attività. La scoperta più sensazionale fu fatta nel 1939 nella grotta Guattari dove fu rinvenuto un cranio fossile appartenuto all'Uomo di Neanderthal.

Sul monte, ricoperto dalla caratteristica macchia xerofila mediterranea, sono frequenti gli avanzi archeologici dell'epoca romana e medioevale, quali le mura ciclopiche dell'Acropoli, i ruderi del tempio dedicato a Venere, o, secondo alcuni, a Circe, e le numerose torri che costellano il promontorio.

Purtroppo la parte più meridionale ed orientale del promontorio, attorno al paese di S. Felice Circeo, è da anni presa d'assalto dagli insediamenti residenziali in continuo e progressivo aumento. Le abitazioni, costruite lungo la strada che dal paese taglia a mezza costa il monte, hanno alterato notevolmente l'aspetto naturale di questa parte del promontorio. Un'altra dura offesa al paesaggio è costituita da una cava di pietra attualmente in funzione in località Brecciaro.

La duna litoranea è formata da un lungo cordone sabbioso di modesto spes-



13) Parco Nazionale del Circeo: il lago di Sabaudia e, sullo sfondo, il promontorio del Circeo. (foto P. N. Circeo)

sore, alto in media 8-10 metri, che si distende per circa 28 chilometri ed è percorsa da una strada panoramica che ne separa il versante marino da quello interno, lacustre.

Essa è sede di una vegetazione alofila con grossi cespugli di Ginepro che nelle zone più interne ed elevate si trasformano in macchia mediterranea a Olivastro, Carrubo e Lentisco. Purtroppo questa parte del parco subisce quotidianamente una continua devastazione ad opera soprattutto dei gitanti domenicali che ne invadono la spiaggia degradando la vegetazione e deturpando il terreno con ogni sorta di rifiuti.

La bellezza del paesaggio e del mare, la mitezza del clima, l'abbondanza di ottime vie di comunicazione e la presenza di alcuni notevoli centri abitati hanno determinato la fortuna del turismo residenziale nel Parco Nazionale del Circeo. Come spesso accade, tuttavia, legato più al richiamo delle bellezze panoramiche che alla presenza di un Parco Nazionale, il turismo si è sviluppato nella sua espressione più deturpante.

La duna litoranea e le rive del lago di Sabaudia sono costellate di villette, alberghi e piscine. La Selva di Piana è stata lotizzata e distrutta e sul braccio del lago detto della Bagnara è sorto il centro mondano e di villeggiatura della « Baia d'argento ».

Ad aggravare questa indiscriminata

violazione del paesaggio si è aggiunta la introduzione, nei territori del parco, di numerose specie ornamentali estranee, quali gli eucalipti, i salici piangenti, i cipressi americani, le acacie, ecc. che, diffondendosi tra le associazioni spontanee, sono ulteriore causa della loro alterazione.

La situazione del Parco del Circeo non è quindi delle migliori. Durante i 35 anni della sua esistenza il patrimonio floristico e faunistico del parco è continuamente diminuito, mentre il paesaggio del Circeo ha subito alterazioni tali che non lo fanno più distinguere da qualsiasi altra zona litoranea.

Contro tale stato di cose, l'AGOSTINI (1965) propone una differenziazione del parco in zone di differente intervento protezionistico, in funzione del loro prevalente interesse naturalistico, paesaggistico od umano, senza peraltro giungere alla loro delimitazione territoriale.

Più interessante è la proposta del PADULA (1969) che vede nell'isolamento di cinque « Riserve naturali integrali » ⁽⁹⁾ l'unico mezzo per « conservare, nella loro integrità, alcuni ben definiti e caratteristici ecosistemi, che altrimenti sarebbero destinati a deteriorarsi progressivamente o addirittura a scomparire ».

⁽⁹⁾ Tre di queste zone rientrano nella foresta demaniale, una nel M.te Circeo e una nella duna, per complessivi 583,62 ettari, in parte già di proprietà dell'A.S.F.D. e in parte da acquistarsi da privati.

BIBLIOGRAFIA

- A.S.F.D., *Gestione dei Parchi Nazionali*. In « Az. di Stato per le Foreste Deman. », vol. I, ed. Abete, Roma, 1959.
- BOGNETTI G., *I parchi Nazionali in Italia*. « Realtà », VI, 1928.
- CEDERNA A., *Prima carta dell'Italia da salvare*. « Abitare », Milano, 1967.
- FINZI BONASERA I., *I parchi nazionali in Italia*. « L'Universo », 5, 1968.
- GHIGI A., *I Parchi Nazionali Italiani all'assemblea internazionale di Nairobi e nel Parlamento Italiano*. « Natura e Montagna », 1, 1964.
- Parco Nazionale del Gran Paradiso**
- FESTA E., *Cenni sulla fauna*. Ed. P.N.G.P., Torino, 1925.
- FESTA E., *Primo contributo alla conoscenza della Fauna del Parco*. Ed. P.N.G.P., Torino, 1928.
- FESTA E., *Secondo contributo alla conoscenza della Fauna del Parco*. Ed. P.N.G.P., Torino, 1938.
- GHIGI A., *I confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « Natura e Montagna », 3, 1963.
- HESS A., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « Le Alpi », LIX, 1939-40.
- LANGINI O., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « L'Universo », 1, 1960.
- PANICUCCI A., *Il Gran Paradiso*. « Arianna », 87, ed. Mondadori, Milano, 1964.
- PEYRONEL B., *Il giardino alpino Paradisia a Valnontey*. « Agricoltura », 2, 1965.
- PIRETTI L., *A proposito del Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « Riv. mens. C.A.I. », LI, 1932.
- STEFANELLI F., *Il Turismo nei Parchi Nazionali e nel Parco del Gran Paradiso*. « Agricoltura », 2, 1965.
- TARENA G. O., *Il Parco Nazionale Gran Paradiso*. « Agricoltura », 2, 1965.
- VEGER A., *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « L'Alpe », XXII, 1935.
- VIDESOTT R., *Nuovi concetti sulla fauna del Parco Nazionale del Gran Paradiso*. « Valle d'Aosta », 1961.
- VIDESOTT R., *Lo stambecco e il suo « paradiso »*. Contr. n. 21, ed. P.N.G.P., 1963.
- VIDESOTT R., *Il Parco del Gran Paradiso « scuola viva »*. « Agricoltura », 3, 1965.
- VIDESOTT R., *Importanza vitale ed etico-sociale dei confini Parco Nazionale Gran Paradiso e riserve*. Contr. n. 25, « Cronache Economiche », 268, Torino, 1965.
- Parco Nazionale dello Stelvio**
- CASALINI G., *La fluida situazione del Parco Nazionale dello Stelvio: dubbi, attese e speranze*. « Diana », 1967.
- CEDERNA A., *Come si distrugge un parco nazionale*. « Abitare », Milano, 1968.
- FELICIANI A., *Il Parco Nazionale dello Stelvio*. « Agricoltura », 3, 1965.
- GAJA F., *Visita al Parco Nazionale dello Stelvio*. « Settimo Giorno », 37, Milano, 1962.
- LONGINI O., *Il Parco Nazionale dello Stelvio*. « L'Universo », 5, 1960.
- MARCHESONI V., *La vegetazione nel settore sud-orientale del Parco Nazionale dello Stelvio*. « Atti e Mem. della R. Accad. di Sc. ed Arti di Padova », LV, 1940.
- MARESCA A., *Il Parco Nazionale dello Stelvio*. « La Valtellina », 1, 1935.
- PANICUCCI A., *I parchi nazionali: lo Stelvio*. « Arianna », 88, ed. Mondadori, Milano, 1964.
- PASQUÈ PASTA S., *Il Parco Nazionale dello Stelvio*. « Alba », 31, 1963.
- PEDROTTI F., *Ambiente naturalistico e vegetazione in Val Venosta e nel Parco Nazionale dello Stelvio*. « Arch. Bot. e Biogeogr. Ital. », Vol. XVII, 4° Serie, Vol. XI, Fasc. IV, 1966.
- PIROLA A., *La vegetazione del Parco Nazionale dello Stelvio*. In « Il Parco Naz. dello Stelvio », 1969.
- RADEL S., *Nel Parco Nazionale dello Stelvio*. « T.A.C. », 3, ed. Mercurio, Milano, 1964.
- Parco Nazionale d'Abruzzo**
- ALMAGIÀ R., *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « L'Universo », 1929.
- ANZALONE B., BAZZICHELLI G., *La Flora del Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Annali di botanica », vol. 26, f. 2-3, 1959-60.
- ASSORGIA A., BENTINI L., BIONDI P. P., *Note sul carsismo nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Speleologia Emiliana », 3, 1965.
- BOGNETTI G., *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Le Vie d'Italia », 3, 1928.
- BORELLI O., *Brevi note sul Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Realtà Nuove », marzo, 1962.
- BORTOLOTTI L., *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Agricoltura », 4, 1965.
- CEDERNA A., *Massacri d'Abruzzo*. « Abitare », Milano, 1967.
- CENCINI C., *Che cos'è un Parco Nazionale*. « Speleologia Emiliana », Notiz. n. 6, 1969.
- CLAUSER F., *Boschi ed economia forestale nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Collana Verde », 14, Min. Agr. e For., Roma, 1964.
- PANICUCCI A., *Il Parco degli Abruzzi*. « Arianna », 87, ed. Mondadori, Milano, 1964.
- POMILIO M., *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Prospettive Meridionali », 6, 1959.
- SALTARELLI F., *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Giardino Zoologico », 6, 1960.
- SALTARELLI F., *Saggio di bibliografia scientifica nel Parco Nazionale d'Abruzzo*. Roma, 1962.
- SALTARELLI F., *Il Parco Nazionale degli Abruzzi: verso la fine di una istituzione?* « Casabella », 286, 1964.
- SCARPITTI R., *Notizie sul Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Natura e Montagna », 1, 1954.
- SIGNORETTI A., *Il delitto del Parco*. « Quattrosoldi », ottobre, 1968.
- VACCARI L., *La fauna del Parco Nazionale d'Abruzzo*. « Riv. forest. ital. », 2-3, 1940.
- Parco Nazionale del Circeo**
- AGOSTINI R., *Il Parco Nazionale del Circeo*. « Agricoltura », 4, 1965.
- ALMAGIÀ B., *La Regione Pontina nei suoi aspetti geografici*. « La bonifica delle Paludi Pontine », Roma, 1935.
- E.P.T. LATINA, *Il turismo nella provincia di Latina nel 1969*. Aprile 1970.
- PADULA M., *Guida alla escursione nel Parco Nazionale del Circeo*. « Giornale Botan. Ital. », 4-6, 1965.
- PADULA M., *Proposte per la tutela di alcune aree, di particolare interesse geobotanico, nel Parco Nazionale del Circeo*. « Giornale Botan. Ital. », 2, 1969.